



GITA DI FERRAGOSTO, OVVERO GIROVAGANDO IN VAL MASINO

**Cronachetta senza pretese di due...
... potrei dire "di due semifreddi",
oppure "di due seminvalidi", o come
altro volete; se vi piace usare un
termine da mercato dell'auto, potrebbe
anche essere "di due usati", dato che
l'età, un po' di ruggine alla carrozzeria
e qualche ricambio non originale, ci
sono.**

Di quei due uno sono io, l'altro è il mio vecchio amico Faustino.

Per la verità, nelle condizioni di cui sopra ci sarebbe stato anche un terzo; ma quello non ne vuol assolutamente sapere di stare con noi, per il momento; dice che non è ancora disponibile.

Allora, poiché il programma ufficiale non la prevedeva, anche se eravamo solo in due ci siamo autonominati lo stesso "comitiva B" e siamo saliti al rifugio Gianetti (ma solo fino al Gianetti, sia chiaro!) con gli altri.

Il sentiero lo abbiamo infilato per primi, anticipando i tempi, mentre quelli della "comitiva A" non avevano ancora finito il loro spuntino. Abbiamo anticipato solo per non essere lasciati indietro subito, già in partenza; era chiaro che ci avrebbero raggiunti.

Erano le 13, il sole ardeva allo zenith ed era fuor di dubbio che era il momento

migliore (mi credete?) per affrontare i 1400 metri di dislivello che ci aspettavano.

A sbuffare e a sudare abbiamo incominciato immediatamente perché da queste parti i sentieri sono tutti delle lunghe, ripide scalinate e si sa che a salire i gradini si fa più fatica che a salire un pendio.

Berto, che era partito a vista, poco dopo di noi, e sulle spalle aveva un sacco alto quasi quanto lui, ci ha raggiunto già dopo i primi 200 metri di dislivello e ci ha lasciati indietro... sempre più indietro.

Fino a quel momento il sentiero si era innalzato a zig-zag nel bosco di abeti e, a fianco, si sentiva scrosciare una imponente cascata d'acqua.

Bellissima, ci avevano detto, ma noi due non abbiamo dato ascolto; se ci fossimo lasciati tentare avremmo perduto del tempo prezioso e non era proprio il caso.

Dopo Berto, nessun altro ci aveva ancora superati quando siamo passati fra due enormi massi affiancati, Le Termopili le chiamano (gente, è il caso di ristudiare la storia greca!). Ma sul pendio aperto successivo, mentre noi avevamo assunto l'andatura di due tartarughe sfiatate, ci sono passati via Daniele, Beppe, Vittorio, Luca e Claudio, uno dopo l'altro; tutti con strabiliante leggerezza, beati loro! Eravamo intorno ai 500 metri di dislivello.

Un paio di centinaia di metri più in alto, giusto a metà salita, il sentiero si appianna un po' e va ad attraversare il torrente, quello che allo sbocco della valle dà vita alla cascata di cui dicevo prima. Io, che non ne potevo più, mi sono fermato per un pisolino sull'erba mentre Faustino si godeva una sigaretta, tutta meritata, assicurava lui. E lì ci hanno superato Roberta e Nereo. Eravamo riusciti ad essere finalmente gli ultimi; ma in queste circostanze la massima evangelica "beati gli ultimi..." non vale proprio.

Abbiamo continuato la salita, parlando eufemisticamente, sempre con la nostra flemma, anche quando si è messo a piovere e il rifugio chissà dov'era, lassù, in alto.

Il rifugio Gianetti.



